

Il leader della Quercia vede Follini e Tabacchi: «Se la maggioranza va avanti così si scassa il Paese»

Di un'iniziativa dell'Unione si era già discusso anche con Prodi, ma restano contrarietà nell'opposizione

Una maggiore condivisione verrebbe incontro alle preoccupazioni di Ciampi

La contromossa di Fassino fa discutere l'Unione

Il segretario dei Ds propone: al Senato il centrosinistra si impegni a rendere meno orribile la legge
Primi contatti con l'Udc, ma Castagnetti frena: «Non spetta a noi fare mosse»

di Ninni Andriolo / Roma

SE L'APPROVINO DA SOLI Tutti uniti alla fine del vertice del centrosinistra convocato per l'ora di pranzo. Si rimane in Aula ma non si vota per marcare le distanze dalla riforma elettorale voluta dal centrodestra. Chi avrebbe preferito un plateau abbandonano degli

scranni è stato convinto a cambiare parere anche dal diktat di Mastella: «se uscite dall'Aula io rimango dentro, ma naturalmente voterò contro». L'esigenza di una risposta unitaria contro la «legge truffa» alla fine ha prevalso. Alle 19 di ieri i deputati dell'Unione scandivano la parola «vergogna» sventolando la tessera che consente il voto elettronico davanti agli schermi del centrodestra. Il leader Udeur? Lui, alla fine, è rimasto fuori. Non ha fatto in tempo a rientrare in Aula distratto da una lunga conversazione in Transatlantico. Si è conclusa con gli applausi tributati dalla Destra a se stessa la tre giorni parlamentare che riporta l'Italia indietro di dieci anni. «Una giornata triste per l'Unione e per tutta l'Italia», commenta da Pesaro Romano Prodi. E D'Alema ironizza: «Berlusconi festante ha annunciato che con questo voto ha fatto anche le primarie: era prevedibile che si autoproclamasse leader e non si sa come le annimelle che gli stanno intorno potessero imporgli le primarie». A Roma, intanto, incalzato da Giuliano Ferrara e Gad Lerner, negli studi de La7, Piero Fassino lascia intendere che l'Unione potrebbe seguire al Senato una strategia diversa da quella adottata alla Camera. E che dall'ostruzionismo si potrebbe passare all'iniziativa per «rendere meno pessima questa legge». Non si tratta di aprire un negoziato con la Cdl, chiarisce il segretario Ds, che ritiene indispensabile una discussione preliminare nell'Unione per decidere (come affrontare il passaggio a Palazzo Madama). Dove la Cdl, tra l'altro, si prepara a «blindare» il testo varato a Montecitorio per ridurre i tempi dell'approvazione definitiva delle nuove norme.

Un'iniziativa politica tesa a smuovere le acque e a sfidare la Cdl quella lanciata dal leader Ds. L'obiettivo è anche quello di dimostrare che il centrosinistra non ha paura e che è certo di vincere qualunque sia la legge elettorale. E che, in ogni caso, vuole superare l'obbrolio legislativo varato in questi giorni. «Al centrodestra vuole continuare a fare il "muro contro muro" anche al Senato? - si chiede il segretario della Quercia - Se si va avanti così, il rischio è che questo

si estenda anche alla Finanziaria, alla Devolution alla ex Cirielli. Se si va avanti così si scassa il Paese». Se la Cdl dovesse riproporre al Senato il testo «pessimo» varato dalla Camera verrà dimostrato che non vuole alcun dialogo e dovrà votarsi da sola le sue norme anche a Palazzo Madama. Ma Fassino ricorda che c'è un mese di tempo «per ragionare e discutere» sul come «continuare a batterci» in Parlamento. Concetti illustrati nel pomeriggio di ieri a Marco Follini e Bruno Tabacchi. «Avete intenzione di andare avanti così - avrebbe chiesto Fassino ai due esponenti Udc incontrati separatamente - volete anche voi il muro contro muro con l'opposizione?». Dialogo possibile con i settori meno oltranzisti della maggioranza per giungere a una riforma elettorale condivisa? «Sono loro che devono dimostrare di voler cambiare registro, spetta a loro l'onere della prova», spiegano dalla Direzione Ds. Provare a definire una riforma «più civile e più degna» di quella approvata alla Camera, quindi. Una sfida che, tra l'altro, racco-

glie anche le preoccupazioni del Quirinale che esorta maggioranza e opposizione a ricercare un'intesa sulle regole. Un'iniziativa condivisa quella di Fassino? Il Ds Castagnetti è scettico: «Una contromossa al Senato sulla legge elettorale potrà essere prodotta solo all'interno della Cdl. Il nostro atteggiamento deve essere di radicale opposizione». L'idea di «movimentare» la situazione andando oltre l'ostruzionismo dei giorni scorsi circolava tra i leader dell'Unione già mercoledì scorso. Nel bel mezzo del «muro contro muro» con il centrodestra si era discusso anche con Prodi di una iniziativa che incalzasse la Cdl costringendola a dimostrare in concreto la sbandierata volontà di modificare la sua proposta insieme al centrosinistra. Alla fine, però, le perplessità mostrate da alcune componenti dell'Unione avevano bloccato tutto. «Voi oggi cambiate la legge elettorale sperando di mettervi al riparo da una possibile sconfitta! - aveva detto ieri Fassino alla Camera rivolgendosi alla Cdl - Quando si cambia la legge elettorale lo si fa sulla base di un consenso tra tutte le forze politiche». Un passaggio dell'intervento del leader Ds non è sfuggito: il suo riferimento al sistema di voto messo in piedi dalla Cdl che sarebbe «peggiore» anche di quello che regola le elezioni regionali. E il «modello» per le regioni è quello del proporzionale e dei candidati presidenti che rappresentano le diverse coalizioni.



Piero Fassino durante la dichiarazione di voto per la nuova legge elettorale. Foto di Plinio Leprini/Agf

L'INTERVENTO DEL SEGRETARIO DS

È una vergogna ma non vi eviterà la sconfitta

di Piero Fassino

Ecco alcuni brani della dichiarazione di voto pronunciata ieri alla Camera da Piero Fassino.

«Vorrei semplicemente che partissimo da una considerazione. Abbiamo mai letto su un giornale che in Austria, in Spagna, in Inghilterra, in Germania, in Danimarca, in Svezia o in Portogallo - prendete qualsiasi paese democratico del nostro continente - alla vigilia di un voto si cambiano le regole? Ciò non è mai accaduto e non accade in nessun altro paese. Nessuno lo fa per una ragione che tutti sappiamo essere fondata, ossia che una legge elettorale deve essere una legge imparziale, riconosciuta da tutti, una regola del gioco che non può essere piegata alle convenienze e agli interessi di questa o quella maggioranza politica (...) in ogni caso, quando si cambia la legge elettorale, lo si fa sulla base di un consenso tra tutte le forze politiche principali». «In realtà anche voi sapete benissimo che cambiare una legge alla vigilia della campagna elettorale e facendolo da soli, sottraendosi a qualsiasi confronto, è un atto di imposizione e di arroganza. E allora perché lo fate? Per due obiettivi. Il primo: volete evitare una sconfitta elettorale, che sentite incombente. Il secondo: per impedire alla prossima maggioranza, come ricordava l'onorevole Mattarella, di avere quell'ampio margine di voti, di cui avete goduto voi oggi. Non essendo stati capaci, pur con una maggioranza così ampia, di governare, volete impedire a chi dovesse succedervi di avere una maggioranza con la quale poter governare! Questa è la verità!». «Ci avete proposto un proporzionale, che non esiste in nessun paese al mondo e che è ritagliato unicamente sulle convenienze elettorali di questa maggioranza. Una legge che aumenta la frammentazione politica, che spezza ogni rapporto di rappresentanza territoriale, ogni rapporto tra elettori ed eletti: le liste bloccate riducono la possibilità per l'elettore di scegliere da chi farsi rappresentare. Insomma, si tratta di una legge unicamente pensata per evitare una sconfitta politica, una legge che accresce l'instabilità e l'ingovernabilità del paese». «Ma non consideriamo la partita chiusa qui questa sera. Questa legge dovrà essere esaminata al Senato; di qui ad allora continueremo a batterci, perché non si compia questo strappo e perché questo paese possa avere una legge elettorale più civile e più degna». «Ma il punto che voi eludete è che la vostra crisi, quella che vi ha portato negli ultimi quattro anni a subire sconfitte in tutti i passaggi elettorali, non è dovuta al sistema elettorale. Voi avete perso voti e rischiate di perdere le prossime elezioni perché avete perso il consenso del paese». «Noi del paese non abbiamo paura, tant'è vero che abbiamo scelto di andare domenica prossima a chiedere a tutti gli elettori del centrosinistra di legittimare con il voto il nostro leader. Voi, invece, della gente avete paura, dei cittadini avete paura e avete paura delle donne con lo strappo che avete consumato ieri». «Voi oggi cambiate la legge elettorale, sperando di mettervi al riparo da una possibile sconfitta! Voi vi aggrappate come il naufrago all'albero di una nave che affonda! Non vi basterà, anzi gli italiani saranno ancora più severi».

Follini tentato dalla «sponda» dell'Unione

Domani la direzione centrista. Intanto Baccini apre al premier sulla par condicio

di Federica Fantozzi / Roma

L'ultima tentazione dell'Udc sono le «convergenze» con l'opposizione sulla legge elettorale che, superato con un'impressionante prova di forza del centrodestra l'esame della Camera, andrà in Senato a fine anno. Mossa estrema per Marco Follini e oggetto di un colloquio con il segretario Ds Piero Fassino intenzionato a migliorare la legge.

Da tre giorni in silenzio, il segretario centrista deciderà alla direzione di domani se dimettersi o rilanciare. E non si può dire che ieri gli alleati gli abbiano dato una mano: Berlusconi trion-

La mossa estrema del segretario, sull'orlo delle dimissioni. Pressing di Casini e Tabacchi perché resti e rilanci

fante ha liquidato con un «non ne sento più parlare» le primarie nella Cdl con cui Follini lo aveva sfidato; Fini ha respinto la mina nel loro campo con una deadline: «Le ha richieste l'Udc, spetta alla loro direzione esprimersi». E Mario Baccini apre persino sulla par condicio che il Cavaliere vuole eliminare (gli azzurri Palmieri e Malan sono al lavoro) e Follini no: «È un tema all'ordine del giorno - manda a dire il ministro centrista - Decideremo dopo la riflessione negli organi di partito». Domani all'Hotel Minerva sarà dura per il leader Udc. «Deve vincere il partito e non perdere la faccia, non è semplice» si commenta a Montecitorio. Casini e Tabacchi guidano il pressing per convincerlo a restare. Tutto dipenderà da come imposterà la relazione sullo scivoloso tema leadership. «Marco deve reagire politicamente» è lo sprone di Tabacchi, che però sa che se il segretario avesse voluto intestarsi il risultato del proporzionale sareb-

be già dovuto uscire allo scoperto. Fino a qualche giorno fa l'Harry Potter della Cdl confidava ai fedelissimi la voglia di andarsene, magari di ritirarsi «a vita privata». Ora, dopo un voto svogliatissimo, tace.

«Credo che convergenze con il centrosinistra su eventuali correttivi siano possibili - ragionava ieri più di un deputato centrista - Se loro cambiano strategia, noi siamo disposti ad aprire. Può essere una soluzione politica». Una sponda reciproca che offrirebbe vantaggi a entrambi: l'Unione potrebbe guadagnare un passaggio parlamentare in più, non trascurabile dati i tempi ridotti per il varo della riforma,

Volontà all'opposizione: siete stati sordi in aula e chiassosi in piazza. Ma in Senato si potrà cambiare strada

ed evitare l'accusa di Aventino. Follini riceverebbe dal metodo del «dialogo» uno spiraglio politico per uscire dall'angolo. Ne hanno parlato al mattino in Transatlantico il leader centrista e Fassino. Dieci minuti di colloquio, preceduti da una conversazione di Fassino con Tabacchi, conclusi con una stretta di mano. Da Via Nazionale fanno sapere che nello svolgimento della battaglia a Palazzo Madama («l'onere della prova tocca a loro», cioè all'Udc. Ma in aula, al momento del voto finale, il capogruppo Luca Volontè ha rilanciato: «Avremmo voluto scrivere con voi dell'opposizione questa pagina ma ci avete lasciati soli per salvare Prodi. Siete stati sordi in Parlamento e chiassosi in piazza. Ora avete la possibilità di cambiare strada in Senato». I suoi applaudono, Barbieri e Vietti corrono a stringergli la mano. Follini resta seduto a mani incrociate sul tavolo. I suoi (pochi) sono applausi di cortesia. Appena votato dribbla cronisti e colleghi: qualcosa da dire? «Nulla».

DOPO LA RISSA La destra teme che Ciampi possa rinviarla alle Camere o spingere insieme all'opposizione per nuove modifiche.

Il Polo esulta, ma i giochi non sono ancora chiusi

di Bruno Miserendino / Roma

E ora? Ora, spiegava ieri mattina il diessino Bassanini, voglio proprio vedere se il centrodestra, che alla Camera è andato a passo di carica, spianando tutto e tutti (soprattutto le donne), sarà così frettoloso nel far approvare la legge elettorale al Senato... L'interrogativo può apparire bizzarro, ma ha un suo perché. Perché il centrodestra sa di aver approvato una legge mostruosa, la cui mostruosità si sta delineando ora che si possono calcolare con una certa attendibilità gli effetti. È una legge che tuttora si espone a dubbi di costituzionalità, al rischio di invalidamento in caso di ricorsi dei candidati votati ed esclusi. Ed è una legge, soprattutto, che «garantisce» l'ingovernabilità della prossima maggioranza. Ecco il punto. Se la legge passasse subito anche al Se-

nato, il centrodestra correrebbe un rischio grave, anche se al momento virtuale: ossia che di fronte agli scenari di ingovernabilità e instabilità provocati dalla legge il presidente Ciampi, che già è intervenuto per far correggere gli strafalcioni più grossolani, possa alla fine decidersi a rinviare la legge alle Camere per ulteriori modifiche. Questo intervento, ipotetico al momento, sarebbe naturalmente possibile solo se vi fosse il tempo materiale di modificare la legge. Ecco perché, per evitare questo rischio, molti del centrodestra pensano a varare la legge in via definitiva un po' più in là quando l'intervento di Ciampi sarebbe in ogni caso politicamente e tecnicamente difficile. Ovviamente, ci sono anche altre motivazioni a supporto di questo schema. La prima è che

il centrodestra ha incastrato il calendario parlamentare in modo da andare avanti contemporaneamente su più cose. La tregua politica si fonda sul fatto che devono passare insieme devolution e legge elettorale altrimenti si sfascia tutto. Per la verità nella tregua c'erano anche le primarie del centrodestra, ma Berlusconi qui ha vinto alla grande, ha incartato Fini e Casini, convincendoli che non si potevano fare, e ha messo all'angolo Follini, indicandogli come unica prospettiva seria le dimissioni da segretario dell'Udc. Tanto per far capire come vanno le cose nel centrodestra, Fini, che è stato il regista della tregua sui tre punti critici (legge elettorale, devolution, premiership) ieri ha candidamente detto che le primarie non hanno alcun senso. Ma c'è un altro punto su cui il centrodestra sta ragionando, in vista dell'approvazione

in Senato della riforma elettorale. Ed è sul fatto che l'Unione non starà a guardare e non considera la partita già chiusa. Il sistema approvato alla Camera è così palesemente incongruo e pericoloso per la stabilità, che al Senato, di fronte a una contromossa dell'opposizione (copiare il modello regionale che almeno ha una sua ratio) il centrodestra potrebbe trovarsi in difficoltà. Soprattutto se le ragioni dell'opposizione, che sono quelle di tutti i costituzionalisti, (palesemente inorriditi dal guazzabuglio escogitato da Berlusconi e soci), trovassero una sponda nel Quirinale. Ieri candidamente il capogruppo di An La Russa spiegava che la maggioranza aveva dialogato con il Quirinale e non con l'opposizione. È l'ammissione di un comportamento che non ha nulla di istituzionalmente corretto. Ripeterlo al Senato potrebbe essere controproducente.

Ecco cosa succederà. È la legge di Babele

di Antonio Soda / Segue dalla prima

Più a ovest, in una valle si diffondono canti di gioia: Francesca è stata eletta con l'1,75 per cento dei voti validi. Era ben collegata, commenta Bobo. Fra le vigne del Chianti Michele è al quarto bicchiere. An-nega nel vino la delusione: la sua lista non ha raggiunto il 20 per cento e addio al sogno romano. Nel frastuono della città dei canti e delle feste, quando qualcuno non muore ammazzato, Antonio si rallegra: i suoi uomini sono stati eletti: hanno superato il 2, il 4, l'8, il 10, il 20 per cento. Fra i limoni e gli aranci i volti invece sono cupi: moltiplichiamo, moltiplichiamo le liste ed ecco il bel risultato: tutti a casa a cercare lavoro. A Roma, nella penombra di uno studio pieno di libri nuovi e ben spolverati, un signore distinto esclama pensoso: «Oh Marco, che hai combinato con la tua ostinazione. Ci sono voluti secoli per conquistare la libertà e l'uguaglianza del voto ed ora all'improvviso c'è chi elegge il parlamento e chi non conta nulla. Grazie presidente».